

L'eteocretese di Dreros e il semitico: nuove considerazioni
The Eteocretan Language in Dreros and the Semitic Languages: New Considerations

Adalberto Magnelli - Giuseppe Petrantoni*

Università di Firenze

Riassunto: L'iscrizione di Dreros, pubblicata da H. van Effenterre nel 1937, rimane uno degli enigmi collegati alla presenza della cosiddetta lingua eteocretese. Partendo dalle intuizioni di C.H. Gordon, si tenta di verificare se il testo nasconda una bilingue scritta in greco e in eteocretese, quest'ultima lingua semitica nordoccidentale. Al termine della nostra analisi nuove letture e interpretazioni permettono di rintracciare nell'iscrizione una vera e propria bilingue, redatta da un lapicida che riportava un testo semitico accanto alla corrispondente versione ellenica.

Abstract: The inscription of Dreros, for the first time published by H. van Effenterre in 1937, is one of the riddles associated with the presence of the so called Eteocretan Language. Paying particular attention to the intuition of C.H. Gordon, this work sets out to investigate if the inscription conceals a bilingual text written in Greek and Eteocretan. Above all, the aim of this study is to examine the Eteocretan as a North-West Semitic Language. At the end of the research, new readings and interpretations allow to find in the inscription a true bilingual text, written by a stone-cutter who recorded a Semitic text beside the corresponding Greek version.

Parole chiave: Epigrafia, Dreros, Iscrizioni Eteocretesi, Lingue semitiche, Decifrazione

Keywords: Epigraphy, Dreros, Eteocretan Inscriptions, Semitic Languages, Deciphering

Recepción: 02/10/2012

Aceptación: 20/11/2012

1. Introduzione

L'iscrizione della quale si propone un riesame fu scoperta, nell'autunno del 1936, da P. Demargne e H. Van Effenterre, a 3-4 metri di profondità entro una grande cisterna ellenistica, presso il muro orientale del Delphinion¹, il tempio di Apollo

* **Dirección para correspondencia:** Dipartimento di Lettere e Filosofia. Piazza Brunelleschi, 3-4, I-50121 Firenze (Italia). E-mail: amagnelli31@hotmail.com / petrantonigiuseppe@virgilio.it

¹ Per quanto riguarda l'area archeologica dell'agorà, comprendente il Delphinion e la grande cisterna ellenistica, vd. notazioni in P. Demargne, H. Van Effenterre, *Recherches a Dreros I*, «BCH» LXI (1937), pp. 5-32 (= H. Van Effenterre, *Cretica Selecta*, II, Graeca et Romana, A.M. Hakkert, Amsterdam 1990, pp. 381-408) e, più di recente, sintesi in P. Perlman, *Crete*, in: M.H. Hansen, Th. H. Nielsen, *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, "An Investigation Conducted by The Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation", O.U.P., Oxford & New York 2004, pp. 1144-1195: 1157-1158.

Delfinio, a Dreros, nella parte orientale di Creta. Assieme a una seconda iscrizione, sempre proveniente da Dreros, rimase nel museo di Neapolis (comune della prefettura di Lasithi a Creta) fino a quando, nel corso dell'occupazione italo-tedesca dell'isola durante la Seconda guerra mondiale, fu perduta.

Il testo correva su di un blocco parallelepipedo in calcare locale, rovinato a destra a causa di una probabile sfaldatura della superficie. Le dimensioni erano: 75 cm. di lunghezza, 26 cm. di altezza e 24,5 cm. di spessore.

Secondo Henri Van Effenterre, che per primo pubblicò l'iscrizione,² il testo si presenta disposto su cinque linee, iscritte secondo l'alfabeto cretese con caratteri del tipo arcaico. Le prime due linee, celerebbero un testo nella lingua oggi ancora definita eteocretese con andamento sinistrorso, mentre le rimanenti linee, in greco, seguono l'andatura bustrofedica a partire da destra. Nella parte in eteocretese sono evidenti alcune linee verticali, con ogni probabilità impiegate come separatori di parole. L'intera iscrizione è databile su base paleografica alla seconda metà del VII secolo a.C.

Testo A - eteocretese

Linea 1. Nella parte destra della pietra, danneggiata, si scorgerebbe una sorta di ι simile, se non del tutto identica, alla $/y/$ fenicia nella cosiddetta scrittura di Karatepe³ (VIII secolo a.C.) così come il resto dei caratteri eteocretesi presenti nella pietra. Successivamente alla fine della parola $\beta\rho\varepsilon$ vi è un segno verticale, di difficile interpretazione, che potrebbe essere o una linea divisoria o un probabile τ da legarsi alla parola precedente.

Linea 2. Nella parte destra prima di un leggibile δ vi è un segno che potrebbe essere ν , μ oppure υ . Dopo la parola $\mu\varepsilon\nu$ appare il segno ι omologo alla ι del rigo iniziale di $\iota\rho\mu\alpha\tau$, eccetto che per la mancanza del trattino mediano. Di seguito, dopo la parola $\iota\sigma\alpha\lambda$, appare un probabile υ trascritta in stile antico, molto più vicino al fenicio piuttosto che al carattere tardo come avviene nelle successive linee scritte in greco.

Testo B - greco

Linea 3. Il rigo comincia con un probabile σ , nella classica forma del san, tipico dell'alfabeto "verde" di Creta che trascrive un dialetto psilotico⁴. Nella parte

² H. Van Effenterre, *Une bilingue éteocrétoise?*, «RPhil» XX/2 (1946), pp. 131-138 (= Van Effenterre, *Cretica Selecta*, cit., pp. 485-492).

³ Per la tipologia grafica di Keratepe vd. in generale G. Garbini, *Introduzione all'epigrafia semitica*, Paideia Editrice, Brescia 2006.

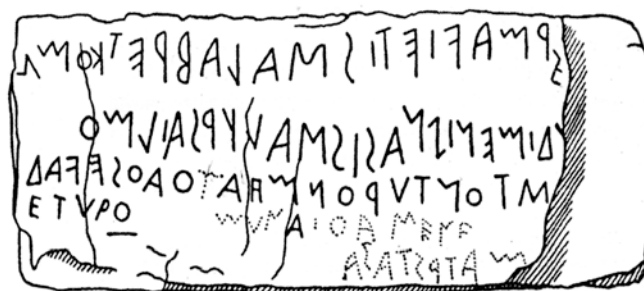
⁴ Vd. in generale M. Bile, *Le dialecte crétois ancien. Étude de la langue des inscriptions*, "Recueil des inscriptions postérieures aux 1C", Ecole Française d'Athènes, Paris 1988 [Études

centrale della linea, dopo il leggibile $\tau\upsilon\rho\omicron\nu$, si incontrano una serie di segni che a partire dal μ sono poco o del tutto interpretabili in quanto l'incisione è poco profonda⁵. Il segno immediatamente successivo a μ è stato interpretato come η laddove, secondo la consuetudine grafica dreria⁶, la lettera si dovrebbe presentare aperta nella parte superiore \equiv e non chiusa come nello specifico. Il rigo termina con una parola $\epsilon\phi\alpha\delta\epsilon$ che prosegue nel rigo successivo, secondo l'uso bustrofedico.

Linea 4. La linea comincia con l'ultima lettera della parola precedente ossia con la ϵ di $\epsilon\phi\alpha\delta\epsilon$, subito dopo si scorge $\tau\upsilon\rho\omicron$ e in seguito la stele è scarsamente leggibile.

Linea 5. Il rigo è praticamente mutilo. Van Effenterre è riuscito a leggere solo la sequenza $\mu\alpha\tau\rho\iota\tau\alpha\iota\alpha$.

Di seguito l'immagine dell'iscrizione così come nel fac simile riprodotto da H. Van Effenterre⁷:



. ρμαF ετ | ισαλαβρετ κομν
. δ | μεν | ναι | ισαλυριζ | λμο
. . τον τυρον μη α. οαοι εφαδ.
ε τυρο . . . μννα. οα. ενη --
ματρι ται α --

Crétoises XVII]; C.D. Buck, *The Greek Dialects*, 3^d anast. reprint, Bristol Classical Press, London 1998; F. Rodríguez Adrados, *A History of the Greek Language: from its Oorigins to the Present*, Brill, Leiden 2005.

⁵ Van Effenterre, *Une bilingue éteocrétoise?*, cit., p. 131 (= Van Effenterre, *Cretica Selecta*, cit., p. 485).

⁶ Vd. prospetto dei caratteri in H. Van Effenterre, *Inscriptions archaïques crétoises*, «BCH» LXXIX (1946), pp. 588-606: 604 ss. (= id., *Cretica Selecta*, cit., pp. 465-483: 480 ss.).

⁷ Van Effenterre, *Une bilingue éteocrétoise?*, cit., p. 131 (= Id. *Cretica Selecta*, cit., p. 485). Una foto, peraltro non ben chiara della stessa iscrizione è riportata in H. Van Effenterre, *Pierres inscrites de Dréros*, «BCH» LXXXV (1961). pp. 544-568: 545 (= Id. *Cretica Selecta*, cit., pp. 516-540: 517).

2. Analisi filologica

La brevità dell'iscrizione non ci permette di analizzare in profondità la natura dell'ipotetica lingua eteocretese. Il testo di Dreros è l'unico che potrebbe, però, dare un contributo nella decifrazione grazie all'ausilio della lingua greca presente sulla pietra. La prima considerazione da fare riguarda la natura del testo. Il lapicida (greco o eteocretese?) ha voluto fare una traduzione dall'eteocretese al greco o viceversa di un testo a carattere votivo? La seconda considerazione rimanda alla natura della lingua eteocretese. Alcuni studiosi hanno tentato di associare l'eteocretese a lingue diverse appartenenti al bacino del Mediterraneo.⁸ Tra questi Cyrus Gordon, il quale sosteneva che l'eteocretese fosse molto probabilmente una lingua semitica nordoccidentale molto vicina all'ugaritico o al fenicio.⁹ Tale teoria deriverebbe dal fatto che i minoici, predecessori degli eteocretesi, erano in realtà dei semiti che emigrarono dalla loro terra (probabilmente dalla zona della terra di Cana'an) durante l'Età del Bronzo. In seguito, l'espansione sull'Isola dei Micenei decretò l'espulsione dei minoici da Creta e i pochi superstiti continuarono a usare la lingua semitica che venne trascritta nelle iscrizioni eteocretesi.¹⁰ In precedenza lo stesso sillabario cretese fu utilizzato sia dai minoici che dai micenei; allo stesso modo, alla fine dell'Età del Bronzo, le due popolazioni di Creta si sarebbero servite dello stesso strumento grafico, questa volta l'alfabeto di origine fenicia, per trascrivere il loro idioma.¹¹

Creta probabilmente, se non fu esattamente il centro principale per la trasmissione dell'alfabeto fenicio ai Greci, di certo rappresentò una tappa fondamentale in tale processo¹². Non è dunque casuale che iscrizioni arcaiche in greco e nella lingua cd.

⁸ Sintesi delle diverse iscrizioni: Y. Duhoux, *L'Eteocretois: Les Textes, La Langue*, J.C. Gieben, Amsterdam 1982.

⁹ Si veda C.H. Gordon, *Language as a Means to an End*, «Antiquity» XXIX (1955), pp. 147-149; Id., *Eteocretan*, «JNES» XXI (1962), pp. 211-214.

¹⁰ G.A. Rendsburg, *Someone Will Succeed in Deciphering Minoan: Cyrus H. Gordon and Minoan Linear A*, «The Biblical Archaeologist» LIX/1 (1996), pp. 36-43: spec. 39-40.

¹¹ C.H. Gordon, *Northwest Semitic Texts in Latin and Greek Letters*, in «JAOS» VIII/2 (1968), pp. 285-289: 288. Per una non soluzione di continuità tra scrittura sillabica e scrittura alfabetica nell'Egeo si pronuncia ancora M. Bernal, *Cadmeans Letters. The Transmission of the Alphabet to the Aegean and Further West Before 1400 B.C.*, Eisenbrauns, Winona Lake (Indiana) 1990.

¹² Tra i possibili luoghi proposti per la trasmissione delle lettere fenicie ai Greci figurano anche Rodi, l'Asia Minore e la Beozia: vd. B.P. Powell, *Homer and the Origin of Greek Alphabet*, Cambridge University Press, Cambridge 1996; R.D. Woodard, *Greek Writing from Knossos to Homer: A Linguistic Interpretation of the Origin of the Greek Alphabet and the Continuity of Ancient Greek Literacy*, O.U.P., New York & Oxford 1997 e da ultimo sintesi in G. Markoe, *Il*

eteocretese si servissero di un comune alfabeto, con identico numero di lettere e ovviamente caratteri equivalenti¹³. L'uso della barra verticale come separatore, già presente altrove nella tradizione epigrafica dell'isola, può infine e a buon diritto essere considerata una consuetudine tratta dall'originale grafia epigrafica dei Fenici, al pari dell'andamento sinistrorso delle primissime iscrizioni greche. Questo dato potrebbe avvalorare la tesi secondo la quale l'eteocretese sarebbe una lingua semitica imparentata con la famiglia delle lingue semitiche nordoccidentali¹⁴. Conseguentemente, i primi testi semitici scritti in caratteri dell'alfabeto greco proverrebbero appunto da Creta¹⁵.

Questa l'arguta e innovativa ricostruzione di C. Gordon che fino ad oggi non ha trovato né reali sostenitori né una critica adeguata¹⁶.

Ripartendo da tali osservazioni, proponiamo in questa sede un riesame dei dati filologici dell'iscrizione di Dreros a parziale conferma o smentita di quanto appena illustrato.

Testo eteocretese

Linea 1.

(ι)ρμαϝ. La parola corrisponderebbe al semitico קרמו “la sua consacrazione (a Dio) in perpetuo”. Dalla radice verbale קרמ “consacrare, dedicare” come nella Bibbia (cf. Lv 27, 28). Qualora ci fosse una vocale prima di ρμαϝ, la si dovrebbe associare all'aspirata gutturale semitica פ che in greco perde il suo suono (anche perché inesistente) e in caratteri greci verrebbe trascritta solo la vocale corrispondente. Il ϝ finale corrisponderebbe al semitico ך che rappresenta il suffisso di III maschile singolare possessivo: “suo”.

commercio marittimo fenicio come veicolo di mutamenti culturali, in: G. Bocchi, M. Ceruti (a c. di), *Origini della scrittura. Genealogie di una invenzione*, Paravia Bruno Mondadori, Milano 2002, pp. 130-140: 133 ss.

¹³ Vd. in particolare C.H. Gordon, *Evidence for the Minoan Language*, Ventnor Publ., Ventnor (N.J.) 1966, p. 8.

¹⁴ Per la famiglia delle lingue semitiche nordoccidentali vd. in generale M. Lidzbarski, *Handbuch der nordsemitischen Epigraphik*, 2 voll., Weimar 1898; G.A. Cooke, *A Text-Book of North-Semitic Inscriptions*, Clarendon Press, Oxford 1903; G. Garbini, *Il semitico di Nord Ovest*, Napoli 1960; H. Ginsberg, *The Northwest Semitic Languages*, in: *The World of History of the Jewish People*, vol I, Patriarches, Tel Aviv 1970; G. Garbini, *Introduzione alle lingue semitiche*, Paideia Editore, Brescia 1994.

¹⁵ Gordon, *Northwest Semitic Texts*, cit., p. 288.

¹⁶ Fa eccezione Duhoux, *L'Eteocretois: Les Textes, La Langue*, cit., che non accetta l'ipotesi di Gordon e propende, pur moderatamente, per una origine “tirrenica” della lingua.

ετ. Potrebbe corrispondere al pronome isolato maschile di III sing. fenicio 𐤍𐤏𐤅 “lui, esso”, una forma arcaica del dialetto gublita difficile da spiegare e che si potrebbe analizzare come *h'* seguito dall'antica particella enclitica *-ti* > *h'ti* attestata nel XIV sec. a.C. nelle lettere di Tell Amarna con il pronome interrogativo cananico: *miya-ti anāku?* “chi sono io?”¹⁷ Si noti come la gutturale 𐤍 venga trascritta con ε.

ισα. La parola potrebbe corrispondere a una forma verbale preformativa di III maschile singolare di un verbo di I 𐤍 e di ultima 𐤏 come 𐤍𐤏𐤕 e quindi 𐤍𐤏 “egli conduce, porta” ma anche “alzare, sollevare (un dono verso l'oracolo?)”.

λαβρε(τ). Si possono avanzare due ipotesi. Qualora il segno divisorio finale fosse in realtà τ, potremmo trovarci di fronte a un probabile 𐤍𐤏 “figlia, bambina”, “daughter, child”, preceduto da λα che rappresenterebbe la preposizione semitica 𐤀 “a, per” seguita dall'articolo 𐤅 dando luogo a 𐤀𐤍𐤏𐤕 “a, per la figlia/bambina”. Si noti come la vocalizzazione di βρετ - 𐤍𐤏 rimarcherebbe un fenomeno attestato nel cananico, ossia il passaggio dalla vocale /a/ ad /e/, come ad esempio in ζερα per *zar “seme, seed”.¹⁸

Nella seconda ipotesi, il sostantivo potrebbe derivare dal verbo 𐤁𐤏 “creare” da cui il sostantivo 𐤁𐤏 “figlio” e la τ finale avrebbe solo la funzione di barra divisoria così da leggere 𐤀𐤍𐤏𐤕 “a/per il figlio”. Non escluderemmo infine una terza ipotesi di lettura secondo la quale il termine proverrebbe dalla radice 𐤁𐤏 “mangiare”, da cui il sostantivo 𐤁𐤏 “cibo” (cf. Ez 34,20), ma anche 𐤁𐤏 “patto, covenant”. Secondo Siam Bhayro, la parola *b'rit* starebbe a significare “a covenant meal”.¹⁹ Lo studioso, riprendendo l'ipotesi di L. Koehler²⁰, propone di riflettere sulla frase *kārat b'rit* (lett. “rompere-tagliare il patto”). Secondo Koehler, *b'rit* e *bārūt* derivano da 𐤁𐤏 e dunque *b'rit* potrebbe avere il significato di “cibo” che «... *if eaten by two people at the same*

¹⁷ C.R. Krahmalkov, *A Phoenician-Punic Grammar*, Handbook of Oriental Studies LIV, Brill ed., Leiden-Boston-Köln 2001, p. 41.

¹⁸ S. Moscati, *An Introduction to the Comparative Grammar of the Semitic Languages Phonology and Morphology*, Porta Linguarum Orientalium, Otto Harrassowitz, Wiesbaden 1980, p. 49.

¹⁹ S. Bhayro, *On the Etymology of Hebrew b'rit*, in: M. Moriggi (a. c. di), *XII incontro italiano di Linguistica camito-semitica (afroasiatica)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, pp. 117-125: 121-122.

²⁰ L. Koehler, *Problems in the Study of the Language of the Old Testament*, in «Journal of Semitic Studies» I (1956), pp. 3-24.

*time brings the minto fellowship with each other».*²¹ Quindi l'espressione *kārat b'rit* significherebbe "dividere il cibo" come un "patto". Infatti, l'enunciato "dividere o fare un patto/cibo" è importante «... because of the cutting up and distribution of the flesh of the victim for eating in the sacrifice of the covenants».²²

Effettivamente la radice *ברה* compare sei volte nella Bibbia e in tre casi (cf. 2Sam 3,25; 12,17; 13,5) si riferisce a *לחם* "pane", quindi "cibo". L'espressione dell'iscrizione reciterebbe: *להברית/להבריה* "a/per il cibo/patto".

κομν. La parola potrebbe riferirsi al semitico *כמן* "comino". La presenza di /o/ dopo la consonante /k/ si potrebbe giustificare con il fatto che in cananaico (soprattutto in fenicio) vi è la tendenza al passaggio vocalico da *ā>ō*, ad esempio *macom*<**maqām* "posto, luogo"²³.

Linea 2.

.(υ)δ. La parola quasi illeggibile mostrerebbe una *υ* seguita da un *δ* finale. Sarebbe affascinante l'idea di tradurre con il semitico *עוד* "ancora, anche".

μεν. Il sostantivo è riconoscibile e corrisponderebbe a *מַן*, "manna" del deserto, secondo la tradizione biblica. M. Jastrow traduce con "portion-food".²⁴ Si noti anche in questo caso il fenomeno tipicamente cananaico del passaggio vocalico *a>e*, *man>men*. In arabo il sostantivo *مَن* ha l'accezione particolare di "concessione generosa, grazia, favore, dono", esattamente come in italiano, riferendosi al "dono/cibo", caduto dal cielo per opera di Dio sugli Ebrei nel deserto.

ιναι. La parola potrebbe essere la più importante di tutta l'iscrizione. Infatti, come sostiene Van Effenterre²⁵, se *ιναι* corrispondesse al greco dell'iscrizione *εφαδε*, "piacque, decise", saremmo di fronte a una traduzione vera e propria dell'eteocretese al greco di un voto (?) a un oracolo. Considerando l'ipotesi di una possibile origine semitica della lingua, appare sconcertante come la parola in questione non sia altro che un verbo a coniugazione a suffissi di III m. sing. in forma, probabilmente, *pi'el* di

²¹ *Ivi*, pp. 6-7

²² F. Brown, S.R. Driver, C.A. Briggs, *A Hebrew and English Lexicon of the Old Testament*, O.U.P., Oxford 1906, p. 503.

²³ Moscati, *An Introduction*, cit., p. 49.

²⁴ M. Jastrow, *Dictionary of the Targumim, Talmud Bavli, Talmud Yerushalmi and Midrashic Literature*, 2 voll., Luzac, London 1829-1903, rist. an. Judaica Press, New York 2006, p. 796.

²⁵ Van Effenterre, *Une bilingue éteocrétoise?*, cit.

radice הני “godere, piacere, divertirsi”- “to be pleased, to enjoy, to profit”²⁶. Da qui la forma הני come in הניתי “it pleased thee”. Quindi la forma rispecchierebbe il greco εφάδε “piacque”. Il raddoppiamento *pi'el*, come consuetudine semitica, non è riprodotto nell'iscrizione. Soltanto l'uso di segni diacritici permette la corretta lettura di vocali e di consonanti doppie come ad esempio in ebraico e in arabo. Inoltre il ה non era più sentito in greco e non esisteva più un carattere particolare per la consonante, ragion per cui se ה è vocalizzato in /i/ è logico per un grecofono trascrivere solo ι > ιναι.

ισα. Potrebbe essere lo stesso verbo della prima linea, ossia שא .

λυρια. La parola è composta dalla preposizione semitica ל e il nome probabilmente di una divinità femminile, ad esempio Rea: לריא “a/per Rea”.

λμο. Si tratta di un'altra importante parola dell'iscrizione che ha permesso allo studioso Gordon di avanzare l'ipotesi che l'eteocretese sia semitico. Gordon sosteneva che la parola corrispondesse a לאמו “a sua madre” in cui figura la preposizione ל, il sostantivo אמ con l'assimilazione di א con ל (ammessa in ebraico), più il suffisso del pronome possessivo di III m. sing. ו. Dal punto di vista filologico il costruito di linea 2 finale: λυρια λμο – לריא לאמו con doppia preposizione ל, è ammesso in fenicio-punico come ad esempio nell'iscrizione delle lamine di Pyrgi in cui si legge al primo rigo: לרבח לעשתרת “alla Signora Astarte”.²⁷ Il costruito è identico alla nostra iscrizione di Creta.

Testo greco

La forma dei caratteri, come osservato nell'*editio princeps*, richiama l'alfabeto epicorico tra VII e VI secolo a.C. La concisione e l'estrema sintesi che caratterizzano altri simili esempi di Dreros²⁸, possono in un certo qual modo rendere

²⁶ Jastrow, *Dictionary of the Targumim*, cit., pp. 357-358.

²⁷ Per il testo bilingue delle lamine di Pyrgi vd. in generale M. Pittau, *Gli Etruschi e Cartagine: i documenti epigrafici*, in: *L'Africa romana: atti dell'XI Convegno di Studio*, 15-18 dicembre 1994, Cartagine, Tunisia, vol. III, Il Torchietto Editrice, Sassari 1996, pp. 1657-1674; P.C. Schmitz, *The Phoenician Text from the Etruscan Sanctuary at Pyrgi*, in « *Journal of the American Oriental Society* » CXV.4 (1995), pp. 559-575.

²⁸ Vd. esempi in Van Effenterre, *Inscriptions archaïques crétoises*, cit, pp. 590 ss. (= id., *Cretica Selecta*, cit., pp. 466 ss.); Id., *Pierres inscrites de Dréros*, cit, pp. 547-553 (= id.,

oscuro il senso di quello che dovrebbe essere un testo normativo relativo a prescrizioni religiose connesse con il santuario di Apollo Delfinio²⁹.

Nella prima linea del testo greco, dopo una possibile lettera $\sigma\alpha\nu$, sibilante tipica dell'alfabeto cretese, si è letto $\tau\omicron\nu$ $\tau\upsilon\rho\omicron\nu$ come accusativo singolare del sostantivo $\tau\upsilon\rho\acute{\omicron}\varsigma$ “formaggio, prodotto della dedica a qualche divinità”³⁰.

Non possiamo tuttavia escludere la presenza di un genitivo plurale collegato a ciò che segue. In quest'ultimo caso riteniamo di doverci discostare dalla lettura di Van Effenterre $\mu\eta\alpha$ e proporre invece una possibile lettura $\mu\alpha\nu\acute{\alpha}$, quest'ultima parola di origine semitica, che indica “la manna, il dono”³¹. Leggendo dunque $\tau\omicron\tilde{\nu}\nu$ $\tau\upsilon\rho\tilde{\omega}\nu$ $\mu\alpha\nu\acute{\alpha}$ abbiamo il riferimento “al dono dei formaggi”, tipico della comunità agro-pastorale presente a Dreros³².

Seguono immediatamente dopo queste lettere: $\cdot\omicron\alpha\omicron\iota$. Van Effenterre si astiene opportunamente da ogni interpretazione al riguardo anche perché la sequenza $\omicron\alpha\omicron\iota$ non trova alcun riscontro nel lessico cretese coevo. A meno di non voler pensare a un nome (di luogo? di persona? di tribù?) non possiamo verificare alcuna ipotesi plausibile. Nel caso in cui la terza lettera, anziché α potesse celare υ leggermente

Cretica Selecta, cit., pp. 519-525); e adesso anche Bile, *Le dialecte crétois ancien*, cit., nrr. 3-8, pp. 30-31.

²⁹ Van Effenterre, *Une bilingue éteocrétoise?*, cit., p. 136 (= id., *Cretica Selecta*, cit., p. 490).

³⁰ Van Effenterre, *Une bilingue éteocrétoise?*, cit., p. 136 (= id., *Cretica Selecta*, cit., p. 490). Lo stesso, alla nota 2 s.p., non omette peraltro di ricordare che la sequenza $\tau\omicron\nu$ $\tau\upsilon\rho\omicron\nu$ potrebbe celare una lettura del tipo $\tau\acute{\omicron}\nu$ $\theta\upsilon\rho\acute{\omicron}\nu$ che, tuttavia, mal si potrebbe adattare al possibile contesto ricavato.

³¹ Cf r. l'uso del vocabolo in *IEph* 1252,5: [$\epsilon\pi\iota\theta\upsilon\mu\iota\tilde{\alpha}\nu$ $\acute{\alpha}\rho\acute{\omega}\mu\alpha\tau\alpha$ κ] $\alpha\iota$ $\mu\acute{\alpha}\nu\tilde{\nu}\alpha\nu$ $\kappa\alpha\iota$ $\tau\grave{\alpha}$ $\lambda\omicron\iota\pi\acute{\alpha}$, oracolo del tempio di Apollo Didimeo relativo a una richiesta concernente offerte per i *theoi megaloi*. Nello specifico qui presente l'uso di questo particolare vocabolo potrebbe essere stato indotto dal tentativo di rendere l'omologo presente nella versione eteocretese con il semplice significato di “dono, offerta votiva”. Riguardo alla *non notazione* della sonante geminata /n/, l'uso è conforme al costume epigrafico cretese di epoca arcaica e classica: vd. Bile, *Le dialecte crétois ancien*, cit., p. 155.

³² Van Effenterre, *Une bilingue éteocrétoise?*, cit., p. 136 (= id., *Cretica Selecta*, cit., p. 490) nota 2, sottolinea come qui si possa trattare di “formaggio caprino” sulla base di testimonianze che indicano l'animale come collegato al culto del Delphinion. Tale nozione del formaggio di capra restituirebbe la parola *isalawr/isalabr*, presente, con variante, nelle prime due linee, e forse ricollegabile all'ellenico (di sostrato?) $\iota\tilde{\xi}\acute{\alpha}\lambda\eta$, $\iota\tilde{\xi}\alpha\lambda\tilde{\eta}$, $\iota\tilde{\zeta}\acute{\alpha}\lambda\eta$, $\iota\tilde{\zeta}\acute{\alpha}\nu\eta$, $\iota\sigma\acute{\alpha}\lambda\eta$, $\iota\sigma\acute{\sigma}\acute{\epsilon}\lambda\alpha$, $\iota\tau\acute{\epsilon}\lambda\alpha$, $\iota\sigma\theta\lambda\tilde{\eta}$, $\iota\sigma\acute{\sigma}\acute{\epsilon}\lambda\eta$, “pelle di capra”. Una connessione tra la capra e il Delphinion si riscontrerebbe inoltre nel fatto che nella stipe votiva rinvenuta sul retro della cella, insieme a tre statuette, due femminili e una maschile, sarebbero state rinvenute corna di caproni: vd. R.F. Willetts, *Cretan Cults and Festivals*, Routledge & Kegan Paul Ltd., London 1962, p. 263.

inclinata sulla sinistra, ∇ , potremmo come ipotesi di lavoro leggere (τ)ο νοι, un dativo del sostantivo $\acute{\upsilon}\acute{\iota}\acute{o}\varsigma$, $\acute{\upsilon}\acute{o}\varsigma$ che vedrebbe l'articolo privo dello ι ascritto.

In definitiva nella prima linea dell'iscrizione si può pensare all'offerta di doni in formaggio a un figlio, una divinità discendente da qualcun'altra.

Alla fine della prima linea compare un vocabolo chiave, la voce verbale $\acute{\epsilon}\phi\alpha\delta\epsilon$, tipica dei decreti cretesi del periodo, aoristo di III sing. da $\acute{\alpha}\nu\delta\acute{\alpha}\nu\omega$ "è piaciuto, piacque"³³. Segue la menzione del $\tau\upsilon\rho\acute{o}\varsigma$, in questo caso forse accusativo singolare $\tau\upsilon\rho\acute{o}\nu$. Dopo una lacuna di massimo 3 lettere ricompare probabilmente la parola $\mu\alpha\nu\acute{\alpha}$ a indicare, come visto sopra, la manna. La presenza di una lettera di modulo tondo, pur non troppo visibile, in successione con $\mu\alpha\nu\acute{\alpha}$, potrebbe collegarsi alla sequenza $-\mu\epsilon\nu$ a formare l'infinito aoristo del verbo $\tau\acute{\iota}\theta\eta\mu\iota$, $\theta(\acute{\epsilon})\mu\epsilon\nu$ ³⁴ retto dall' $\acute{\epsilon}\phi\alpha\delta\epsilon$ iniziale. In sostanza leggeremo $\acute{\epsilon}\phi\alpha\delta\epsilon \tau\upsilon\rho\acute{o}\nu \kappa\alpha\iota \mu\alpha\nu\acute{\alpha} \theta\acute{\epsilon}\mu\epsilon\nu$ "piacque di offrire formaggio e manna".

Dopo l'ultima lacuna, che occupa la parte finale della seconda linea e quella iniziale della terza, individuiamo la sequenza $\mu\alpha\tau\rho\iota\tau\alpha\iota\alpha$ che, in accordo con l'ipotesi di Van Effenterre³⁵, potrebbe sciogliersi in $\mu\alpha\tau\rho\iota \tau\alpha\iota \alpha$, ovvero $\acute{\mu}\acute{\alpha}\tau\rho\iota \tau\acute{\alpha}\iota \alpha[\acute{\upsilon}\tau\omicron\upsilon\tilde{\nu}]$ ³⁶. Indicherebbe il destinatario della seconda offerta, di formaggio e manna, una divinità femminile madre di qualcuno, presumibilmente del figlio della linea 1.

Abbiamo in questo modo creduto di ricostruire una prescrizione sacrale che riguardava il personale del tempio: le offerte dei prodotti della terra e dello allevamento³⁷, manna e formaggio (manna di formaggi), dovevano essere portate, dedicate al figlio e alla madre, un chiaro riferimento a una diade che doveva essere

³³ Sul'ampio uso a Creta fin dall'età arcaica vd. Bile, *Le dialecte crétois ancien*, cit., p. 340. Ci si attenderebbe che il verbo di sanzione fosse preceduto dall'indicazione, in dativo, dell'autorità (la città, il popolo, le tribù, la fratria?) che emanava il decreto e tuttavia già un altro esempio di Dreros mostra il verbo singolo, con sottinteso l'emanante, nel quadro di un decreto della fine del VII secolo a.C.: vd. Van Effenterre, *Inscriptions archaïques crétoises*, cit, nr. 3, pp. 597 ss. (= id., *Cretica Selecta*, cit., pp. 473 ss.), adesso anche in H. Van Effenterre, F. Ruzé, *Nomima*, Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'Archaisme grec, vol. I, École Française de Rome, Rome & Paris 1994 [BEFR 188], nr. 68, pp. 280-281.

³⁴ Per l'uso dell'infinito in testi cretesi di carattere giuridico-legislativo vd. Bile, *Le dialecte crétois ancien*, cit., p. 369.

³⁵ *Une bilingue éteocrétoise?*, cit., p. 135 (= id., *Cretica Selecta*, cit., p. 489).

³⁶ In teoria non potrebbe *a priori* escludersi neppure una soluzione quale: $\mu\alpha \tau\rho\iota\tau\alpha\iota\alpha$, ovvero con l'indicazione temporale $\tau\rho\acute{\iota}\tau\alpha\iota\alpha$, aggettivo femminile singolare o neutro plurale relativo al "terzo giorno" (del mese, della festività?), forse in probabile connessione con il rito da eseguire.

³⁷ Per simili dediche in ambito cretese cfr. ad es. *IC IV 65* da Gortyna del VI sec.a.C.

venerata nel santuario. L'idea corre rapidamente ad Apollo e Latona³⁸, divinità che sappiamo essere state venerate nel santuario di Dreros. In effetti un'altra coppia particolarmente nota e venerata in ambito cretese era quella Zeus-Rea, figlio e madre, secondo il mito consolidato che voleva il padre degli dei nato a Creta³⁹.

Conclusioni

Cosa può dirci il confronto fra questi due testi?

I commentatori si sono chiesti se i due testi avessero una relazione o meno tra loro. C. Gordon⁴⁰ aveva individuato un interessante parallelo tra la sequenza λμο, in chiusura dell'iscrizione eteocretese e il finale μάτρι τᾶι ἀ[ύτοῦ]. Lo studioso ne concludeva che, non solo il testo doveva celare una bilingue, secondo l'intuizione di Van Effenterre⁴¹, ma anche che l'enigmatico eteocretese appartenesse alla famiglia delle lingue semitiche.

A tali considerazioni adesso possiamo aggiungere le seguenti a conferma che di bilingue pare realmente trattarsi.

La sequenza λαβρε potrebbe indicare, come suggerito in sede di analisi filologica, un riferimento al figlio, preceduto dalla preposizione λ che in semitico indica un dativo. Il tutto trova corrispondenza nel τῶ(ι) υοι della prima linea del testo in greco, "al figlio". Ancora di più. La parola chiave ἔφαδε, già chiamata in causa da Van Effenterre come corrispondente ad ιναι nella seconda linea del testo eteocretese⁴², sembra confermare la natura semitica della lingua. Se infatti ἔφαδε sta per "piacque, è

³⁸ Cfr. stesse osservazioni in Van Effenterre, *Une bilingue éteocrétoise?*, cit., p. 136 (= id., *Cretica Selecta*, cit., p. 490).

³⁹ Sul culto a Creta principalmente vd. Willetts, *Cretan Cults and Festivals*, cit., pp. 241-242; H. Verbruggen, *Le Zeus cretois*, Les Belles Lettres, Paris 1981. recinti templari che ospitavano il culto di Rea e del figlio sono presenti a Cnosso e Festos fin dalla prima età del ferro: vd. M. Prent, *Glories of the Past in the Past: Ritual Activities at Palatial Ruins in Early Iron Age Crete*, in: R. Van Dyke, S.E. Alcock (eds.), *Archaeologies of Memory*, Blackwell Publisher, Malden (Ma.) & Oxford 2003, pp. 81-103: 89-91.

⁴⁰ C. Gordon, *Northwest Semitic Texts*, cit., p. 288

⁴¹ Contrariamente V. Georgiev, *Une inscription prétendue éteocrétoise*, «RPh» LXXIII (1947), pp. 132-140 che ritiene le cinque linee contenenti un unico testo in greco con fortissime influenze dialettali; vd. tuttavia osservazioni critiche già in M. Lejeune, *L'inscription Isaluria de Dréros: éteocrétois ou crétois?*, «REA» XLIX (1947), pp. 274-285.

⁴² H. Van Effenterre, *Une bilingue éteocrétoise?*, cit., pp. 137-138 (= id., *Cretica Selecta*, cit., pp. 491-492). A p. 137 (= *Cretica Selecta*, cit., p. 491) lo studioso così scrive: «... nous serons portés à rapprocher le mot ἔφαδε qui, à la ligne 4, précède la reprise τυρο- du groupe wai qui, à la ligne 2, précède la reprise ισαλυια»

piaciuto”, *ιναι*, dalla radice semitica ʾנח, ne è un perfetto equivalente con il significato di “piacere, godere”.⁴³ La stessa parola *μανά*, che abbiamo riscontrato due volte nel testo greco, potrebbe corrispondere a quel *μεν* dell’inizio di linea 2 in eteocretese.

Infine la sequenza *λυρια* è forse interpretabile come un dativo riferito a una divinità femminile ben precisa, Rea⁴⁴, che, come visto, era associata al figlio Zeus in varie occasioni di dedica in santuari cretesi. Il nome Rea non è conservato nel testo greco ma potrebbe essere caduto nella lacuna presente tra le linee 2 e 3. Questa è l’ipotetica ricostruzione delle stesse: ... *θέμεν [τᾶι Ῥέαι τᾶι] μάτρι τᾶι α[ὐτοῦ]*, con l’ovvio significato di: “a Rea, sua madre”.

Si potrebbe obiettare che nel tempio di Apollo Delfinio la coppia sacra è costituita da Apollo e Latona ma non possiamo aprioristicamente escludere che vi sia ospitato il culto di Zeus e Rea, forse più antico, al quale si sarebbe successivamente sovrapposto quello apollineo come ad esempio a Festos⁴⁵, dove il cosiddetto tempio di Rea è stato ultimamente ricollegato anche con il culto di Latona.

Da questa ultima analisi possiamo prendere spunto per confermare l’intuizione di Gordon che voleva la lingua eteocretese qui presente collegata alla

⁴³ Vd. supra nota 17. In questo senso l’osservazione dello stesso Van Effenterre (*Une bilingue éteocrétoise?*, cit., pp.137-138 (= id., *Cretica Selecta*, cit., pp. 491-492) per la quale la sequenza *ιναι* comparirebbe in una iscrizione eteocretese di Praisos del IV sec. a.C. (*IC III vi 2, 2: φραισοι ιναι*) accanto all’etnico cittadino, potrebbe confermare il senso di “verbo di ratifica” tipico dei decreti: «... *placque ai Prèsi ecc.*».

⁴⁴ Interessante al proposito il cfr. con un altro teso coevo di Dreros che è stato annoverato nel “set” di quelli bilingui in greco-eteocretese. Il riferimento è a Van Effenterre, *Inscriptions archaïques crétoises*, cit, nr. 5, pp. 602-603, di VI sec. a.C. (= id., *Cretica Selecta*, cit., pp. 478-479). Qui, nella linea che conserverebbe il testo eteocretese si legge: *τυπρηρηρια* dove la sequenza finale *ρηρια* potrebbe essere variante di quel *ρια* evidenziato nella nostra iscrizione. Si cfr. in proposito le osservazioni svolte in <http://minoablog.blogspot.it/2011/07/my-lady-rhea.html> ove si ipotizza una alternanza *Rya / Rieya* relativa al nome della dea. Contrariamente H. Van Effenterre, *De l’étéocrétois à la selle d’agneau*, «BCH» CXIII/2, (1989). pp. 447-449, per cui la lettura corretta rivelerebbe una semplice locuzione greca: *τ’ ὑπερ μηρίρια*, indicante “la parte superiore la coscia delle vittime del sacrificio”.

⁴⁵ N. Cucuzza, *Leto ed il cosiddetto tempio di Rhea di Festòs*, «Quaderni dell’Istituto di Archeologia della Facoltà di lettere e Filosofia dell’Università di Messina» 1993, pp. 21-27: spec. 24-27 ove tuttavia il culto del tempio festivo è riconnesso a Leto e non a Rea come nella tradizione storico-filologica. Sul culto di Rea, specialmente in unione con quello di Zeus, vd. anche K. Sporn, *Heiligtümer und Kulte Kretas in klassischer und hellenistischer Zeit*, verlag Archäologie und Geschichte, Heidelberg 2002 [Studien zu antiken Heiligtümer 3], pp. 45 ss.

famiglia semitica. Semmai possiamo aggiungere che, se tale parentela fosse confermata, dal punto di vista puramente morfo-sintattico, ci troveremmo davanti a un tipo di lingua imparentata con il gruppo delle cd. lingue semitiche nordoccidentali (cananaico, ma soprattutto fenicio, ugaritico ed ebraico).

In conclusione tentiamo di ricostruire il testo della bilingue secondo le linee interpretative qui perseguite:

[---] (ι)ρμαϕ | ετ | ισαλαβρε(τ) κομν
[---] (υ)δ | μεν | ινα | ισαλυρια | λμο
[---] (σ) τῶν τυρῶν μ(αν)ά (τ)ῶ (υ)οῖ εἶαδ-
ε τυρῶ[ν και] μανά (θε)μεν [---]
5 [---] ματρι ται α[---]

La definitiva trascrizione e traduzione potrebbe quindi risultare normalizzata nel modo seguente:

כמן | ישא להברא | האת | רמו (ח)
לאמו | ישא לריא | הני | מן | ד(ו)
[---] (σ) τῶν τυρῶν μ(αν)ά (τ)ῶ (ύ)οῖ εἶαδ
ε τυρό[ν και] μανά (θέ)μεν [τᾱι 'Ρέαι τᾱι]
5 μάτρι τᾱι α[ύτοῦ]

[---] (la) sua consacrazione | esso | porta al figlio | comino
[---] (an)che | manna | piacque | di portare a Rea | sua madre.
[---] ma(nn)a di formaggi [a]l (fi)glio. Piacque
formaggi[o e] manna di [por]tare [a Rea]
5 s[ua] madre.